

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 80 (50.186)

Città del Vaticano

mercoledì 8 aprile 2026

All'udienza generale Leone XIV prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sul V capitolo

La santità non è un privilegio per pochi

La santità «non è un privilegio per pochi, ma un dono che impegna ogni battezzato a tendere alla perfezione della carità, ossia alla pienezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La carità è, infatti, il cuore della santità alla quale tutti i credenti sono chiamati». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, il Papa ha approfondito il tema: «Santità e consigli evangelici nella Chiesa».



Ai trentamila fedeli presenti e a quanti erano collegati attraverso i media, il Pontefice ha quindi ricordato «il livello più alto della santità», ovvero il martirio, inteso come «suprema testimonianza della fede e della carità».

«Ogni credente – ha aggiunto – dev'essere pronto a confessare Cristo fino al sangue», come «è sempre accaduto e accade anche oggi». Di qui, l'invito ai cristiani a lasciare «segni di fede e d'amore nella società, impegnandosi per la giustizia». Camminando «fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio», la Chiesa stessa è chiamata a conferma-

re «il dono divino» della santità, la quale consegna ai battezzati «una missione da compiere giorno dopo giorno: quella della conversione».

Una riflessione specifica Leone XIV l'ha dedicata alla vita consacrata e al suo «ruolo decisivo»: la povertà, la castità e l'obbedienza, ha concluso, «non sono prescrizioni che incatenano la libertà», ma virtù e «doni liberanti dello Spirito Santo», attraverso i quali alcuni fedeli si consacrano totalmente a Dio.

PAGINE 2 E 3

Un «segno di viva speranza»

Soddisfazione del Papa per l'annuncio del cessate-il-fuoco in Medio Oriente. «Solo con il negoziato si può giungere alla fine della guerra»

«Solo attraverso il ritorno al negoziato si può giungere alla fine della guerra». Leone XIV rimarca con chiarezza, durante l'udienza generale odierna, in piazza San Pietro.

Le sue parole giungono al termine della catechesi, mentre il suo sguardo – e quello del mondo intero – volge al Medio Oriente, dove nelle ultime ore è stata annunciata una tregua mediata di due settimane. Annuncio che il Papa accoglie «con soddisfazione e come segno di viva speranza», esortando ad accompagnare con la preghiera «questo tempo di delicato lavoro diplomatico». L'auspicio è che «la disponibilità al dialogo possa divenire lo strumento per risolvere le altre situazioni di conflitto nel mondo». Perché il mondo – ribadisce in particolare nel saluto rivolto ai pellegrini francesi – «ha tanto bisogno» di riconciliazione.

Quindi, il Pontefice ricorda la Veglia di preghiera per la pace, in programma sabato prossimo, 11 aprile, nella basilica vaticana, rinnovando l'invito a parteciparvi. La celebrazione – ha reso noto oggi la Sala stampa della Santa Sede – avrà luogo alle 18, «sarà presieduta dal Santo Padre e sarà aperta alla partecipazione di tutti i fedeli», con ingresso libero.

Già nella serata di ieri, martedì 7

aprile – rispondendo ai giornalisti che lo attendevano davanti a Villa Barberini, a Castel Gandolfo, dove aveva trascorso come di consueto la giornata di riposo e lavoro –, il Vescovo di Roma aveva invitato alla preghiera e al perseguimento della via diplomatica.

In particolare, aveva definito come «veramente non accettabile» la minaccia di distruzione totale dell'Iran lanciata dal presidente degli Stati Uniti, Donald Trump. Sulla scia di quanto detto la domenica di Pasqua nel tradizionale messaggio *Urbi et Orbi*, quando aveva fatto appello a deporre le armi per «chi ha il potere di scatenare guerre», Leone XIV aveva sottolineato che in ballo ci sono «questioni di diritto internazionale», nonché «una questione morale» per la quale tenere presente il bene del popolo.

«Vorrei invitare tutti – aveva aggiunto – a pensare nel cuore veramente ai tanti innocenti, tanti bambini, tanti anziani, totalmente innocenti». Di qui l'esortazione a «cercare come comunicare – forse con i «congressisti» (membri del Congresso, n.d.r.), con le autorità – per dire che non vogliamo la guerra, vogliamo la pace! Siamo un popolo che ama la pace. C'è tanto bisogno di pace nel mondo!».

Parlando poi in lingua inglese, il Papa aveva invitato «tutte le persone di buona volontà a cercare sempre la pace e non la violenza, a rifiutare la guerra, specialmente una guerra che molti hanno definito ingiusta, che continua a intensificarsi e che non risolve nulla».

Il suo pensiero era andato inoltre alle crisi che imperversano in tanti angoli del globo: quella economica, quella energetica, nonché «alla grande instabilità in Medio Oriente, che sta solo provocando più odio in tutto il mondo».

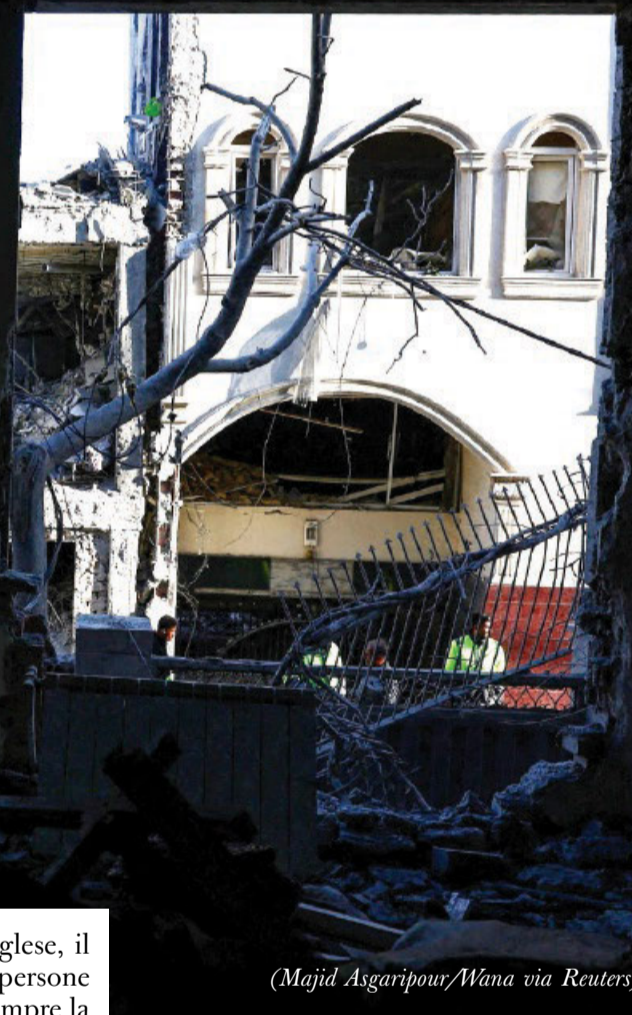
Più volte aveva ripetuto l'invito al dialogo, sottolineando che «tutti gli attacchi alle infrastrutture civili sono contro il diritto internazionale, ma sono anche un segno dell'odio, della divisione, della distruzione di cui l'essere umano è capace». Infine, si era rivolto ai cittadini di tutti i Paesi coinvolti perché facciano ascoltare la loro voce di pace. «La gente vuole la pace», aveva concluso.

PAGINE 2 E 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 3



(Majid Asgaripour/Wana via Reuters)

Tempi di guerra e di viaggi spaziali

di ELIA CARRAI

Mentre guerre e minacce si moltiplicano raggiungendo livelli di escalation inimmaginabili qualche anno fa, l'equipaggio di Artemis II ha compiuto la sua rotta spaziale sorvolando il lato oscuro della Luna e segnando così il punto più lontano mai raggiunto da un viaggio umano. Vengono in mente le parole che Leopardi metteva sulle labbra del suo pastore errante: «Forse s'avess'io l'ale / da volar su le nubi, / E noverar le stelle ad una ad una, / O come il tuono errar di giogo in giogo / Più felice sarei, dolce mia greggia, / Più felice sarei, candida luna».

Quella luna cui il pastore errabondo, nei passi e nei pensieri, si rivolgeva intanto l'abbiamo raggiunta e ci siamo spinti, infine, oltre il suo volto

SEGUE A PAGINA 8

Per Israele la tregua non comprende il Libano Accordo Usa-Iran: stop ai bombardamenti per due settimane

WASHINGTON, 8. A meno di due ore dallo scadere dell'ultimatum di Donald Trump, che aveva minacciato una distruzione su vasta scala dell'Iran, Stati Uniti e Repubblica islamica hanno raggiunto un accordo di massima per un cessate-il-fuoco di due settimane, condizionato alla riapertura dello Stretto di Hormuz. L'intesa è stata mediata dal Pakistan e le trattative inizieranno venerdì a Islamabad.

Il presidente statunitense, sui propri canali social, ha annunciato di sospendere «i bombardamenti e gli attacchi contro l'Iran per un periodo di due settimane», parlando di un cessate-il-fuoco «bilaterale» vincolato all'apertura «completa, immediata e sicura» da parte di Teheran della strategica via d'acqua, vitale per il commercio petrolifero mondiale, che collega i Paesi del Golfo all'Oceano Indiano. Trump ha definito la proposta di 10 punti di Teheran «una base concreta su cui intavolare le negoziazioni» per un accordo di pace «a lungo termine» con la Repubblica islamica, nonché per «la pace in Medio Oriente». La Casa Bianca ha parlato di «negoziati duri che ora hanno creato un'apertura per una soluzione diplomatica».

Nel piano iraniano, riportato dai media ufficiali, il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale invoca la rimozione delle sanzioni, il controllo

SEGUE A PAGINA 4

ALL'INTERNO

La testimonianza del padre maronita Toni Elias

«Vogliamo un Libano che viva in pace»

GUGLIELMO GALLONE A PAGINA 4

Al termine della missione «Artemis II» si guarda già al futuro: riportare l'uomo sulla Luna

L'avventura continua

SARA COSTANTINI A PAGINA 8

Udienza generale

Leone XIV prosegue le riflessioni sul documento conciliare «Lumen gentium» e si sofferma sul V capitolo

La santità non è privilegio per pochi ma impegno di tutti i cristiani nella carità

La Chiesa cammina tra le persecuzioni del mondo
Occorre lasciare segni di fede e d'amore nella società operando in favore della giustizia

La santità «non è un privilegio per pochi, ma un dono che impegna ogni battezzato a tendere alla perfezione della carità, ossia alla pienezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La carità è, infatti, il cuore della santità alla quale tutti i credenti sono chiamati». Lo ha detto Leone XIV all'udienza generale di stamani, mercoledì 8 aprile, in piazza San Pietro. Proseguendo le riflessioni sui documenti del Concilio Vaticano II e in particolare sulla Costituzione dogmatica «Lumen gentium», il Papa ha approfondito il tema: «Santità e consigli evangelici nella Chiesa». Ecco la sua catechesi.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!

La Costituzione del Concilio Vaticano II *Lumen gentium* (LG) sulla Chiesa dedica un intero capitolo, il quinto, alla universale vocazione alla santità di tutti i fedeli: ognuno di noi è chiamato a vivere nella grazia di Dio, praticando le virtù e conformandosi a Cristo. La santità, secondo la Costituzione conciliare, non è un privilegio per pochi, ma un dono che impegna ogni battezzato a tendere alla perfezione della carità, ossia alla pienezza dell'amore verso Dio e verso il prossimo. La carità è, infatti, il cuore della santità alla quale tutti i credenti sono chiamati: infusa dal Padre, mediante il Figlio Gesù, questa virtù «regola tutti i mezzi di santificazione, dà loro forma



LA LETTURA DEL GIORNO

1 Ts 4, 1-3

Fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù affinché, come avete imparato da noi il modo di comportarvi e di piacere a Dio – e così già vi comportate –, possiate progredire ancora di più. Voi conoscete quali regole di vita vi abbiamo dato da parte del Signore Gesù. Questa infatti è volontà di Dio, la vostra santificazione.

e li conduce al loro fine» (LG, 42). Il livello più alto della santità, come all'origine della Chiesa, è il martirio, «suprema testimonianza della fede e della carità» (LG, 50): per questo motivo, il testo conciliare insegna che ogni credente dev'essere pronto a confessare Cristo fino al sangue (cfr. LG, 42), come è sempre accaduto e accade anche oggi. Questa disponibilità alla te-

stimonianza si avvera ogni volta che i cristiani lasciano segni di fede e d'amore nella società, impegnandosi per la giustizia.

Tutti i Sacramenti, in modo eminente l'Eucaristia, sono nutrimento che fa crescere una vita santa, assimilando ogni persona a Cristo, modello e misura della santità. Egli santifica la Chiesa, della quale è Capo e Pastore: la

santità è, in quest'ottica, dono suo, che si manifesta nella nostra vita quotidiana ogni volta che lo accogliamo con letizia e vi rispondiamo con impegno. A tale proposito, San Paolo VI, nell'Udienza generale del 20 ottobre 1965, ricordava che la Chiesa, per essere autentica, vuole che tutti i battezzati debbano «essere santi, cioè veramente suoi figli degni, forti e fedeli». Questo si realizza come una trasformazione interiore, per cui la vita di ogni persona viene conformata a Cristo in virtù dello Spirito Santo (cfr. Rm 8, 29; LG, 40).

La *Lumen gentium* descrive la santità della Chiesa cattolica come una sua caratteristica costitutiva, da ricevere nella fede, in quanto essa è creduta «indefettibilmente santa» (LG, 39): ciò non significa che lo sia in maniera piena e perfetta, ma che è chiamata a confermare questo dono divino durante il suo pellegrinaggio verso la meta eterna, camminando «fra le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio» (S. AGOSTINO, *De civ. Dei* 51, 2; LG, 8). La triste realtà del peccato nella Chiesa, cioè in tutti noi, invita ciascuno a condurre un serio cambiamento di vita, affidandoci al Signore, che ci rinnova nella carità. Proprio questa grazia infinita, che santifica la Chiesa, ci consegna una missione



da compiere giorno dopo giorno: quella della nostra conversione. Perciò la santità non ha soltanto natura pratica, come se fosse riducibile a un impegno etico, per quanto grande, ma riguarda l'essenza stessa della vita cristiana, personale e comunitaria.

In questa prospettiva, un ruolo decisivo è assunto dalla vita consacrata, di cui la Costituzione conciliare tratta nel capitolo sesto (cfr. nn. 43-47). Nel popolo santo di Dio essa costituisce un segno profetico del mondo nuovo, sperimentato nel qui ed ora della storia. Infatti, segni del Regno di Dio, già presente nel mistero della Chiesa, sono quei consigli evangelici che danno forma ad ogni esperienza di vita consacrata: la povertà, la castità e l'obbedienza. Queste tre virtù non sono prescrizioni che catenano la libertà, ma doni liberanti dello Spirito Santo, attraverso i quali alcuni fedeli sono consacrati totalmente a Dio. La povertà esprime il pieno affidamento alla Provvidenza, liberan-

La catechesi

All'udienza generale di mercoledì 8 aprile, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi.

Da diversi Paesi: Diaconi Gesuiti del Collegio Internazionale del Gesù; Religiose della Società del Sacro Cuore di Gesù; Missionarie Figlie della Sacra Famiglia di Nazaret; Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena; Suore Serve del Signore di Matarà.

Dall'Italia: Ragazzi della Professione di Fede dell'Arcidiocesi di Milano; Cresimati della Diocesi di Treviso, con il Vescovo Michele Tomasi; Ragazzi della mistagogia della Diocesi di Cremona. Gruppi di fedeli dalle Parrocchie: Santa Maria La Nova, in Pulsano; San Leone Magno, in Ruviano; Sacro Cuore Eucaristico, in Cardito; Santa Famiglia di Nazareth, in Potenza, con l'Arcivescovo Davide Carbonaro; San Sebastiano, in Arbus; Santi Cosma e Damiano, in Alberobello; gruppi di fedeli dalle Parrocchie di Pieve di Pontenove, Zandobbio, Cenate Sopra, Piediripa, Bedizzole, Calvagese, Roccavione, Valle Gesso, Vermenagna; gruppi dagli Oratori di Gorgonzola e Ospitaletto; Delegazione del Consiglio regionale della Calabria; Ospedale "Bonomo" di Andria; Lions club, di Asti; Coro "Insieme"; Cral Credit Agricole Italia, di Milano e Parma; Associazione Villalba Ocres Moca, di Guidonia Montecelio; Istituto Camerota, di Ascea; Istituto Branchina, di Adrano; Istituto alberghiero, di Potenza; Scuola Maraini, di Rieti, con il Vescovo Vito Piccinonna; Scuola Sant'Antonio di Padova, di Roma; Centro di formazione Don Bosco, di Brescia; gruppo studenti, di Carugate; gruppo

"Progetto infanzia felice"; Coro "Amici Monti Seriani", di Clusone; Centro anziani, di Pontinia.

Dalla Svizzera: Delegazione del Gran Consiglio Ticino; Parrocchie di Moesano; gruppo di fedeli da Lugano; Immigrés lu-



sophones du Diocèse de Lausanne.

Coppie di sposi novelli.

Gruppi di fedeli da: Romania, Bosnia ed Erzegovina, Ungheria, Croazia, Slovacchia, Repubblica Ceca, Slovenia.

Dalla Polonia: Grupa uczniów i nauczycieli z Katolickich Szkół Niepublicznych im. św. Jana Pawła II w Pruszczu Gdańskim, wraz z kapelaniem; pielgrzymi indywidualni z kraju i zagranicy.

De France: Paroisse St Roch, en Durolle de Thiers; Paroisse St-Amant-Gond-Champniers, Angoulême; Jeunes du Diocèse de Dijon; École de charité, de Gex; Lycée Saint Vincent de Paul, de Soissons; Collège Saint Vincent, de Paris; École Saint François de

I gruppi presenti

Sales, d'Alençon; Institut Alma, de Paris; École Louis Brissou, de Sainte-Savine; Lycée catholique, de Pontlevoy.

De Belgique: groupe de pèlerins. From England: Brothers of the Little Oratory from the York Oratory, York.

From Ireland: Members of Mary Queen of Peace Junior Choir; A Delegation of former members of Parliament and members of the Irish Association of Former Parliamentarians; Students and teachers from the Dublin Oak Academy.

From Nigeria: Jesuit School Port Hartcourt & St. Francis, Logos, Catholic Secretariat of Nigeria.

From Australia: Members of Our Lady of the Way Parish Choir, Sydney.

From the Philippines: Saint Vincent Seminary Complex, Quezon City.

From Vietnam: Pilgrims from various cities.

From the United States of America: Pilgrims from St. Mary's Basilica, Front Royal, Virginia; Members of Saint Paul's Outreach association, Saint Paul, Minnesota; Students from Gwynedd Mercy Academy High School, Lower Gwynedd, Pennsylvania.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus: St. Laurentius, Bad Neualbenreuth; Pfarrverband Stiftsland, Berchtesgaden; Hl. Cosmas und

Damian, Burgheim; Heilig Geist, Emmerting; St. Johann Baptist, Ismaning; St. Ignatius und Franz Xaver, Mannheim; St. Wolfgang, Regensburg; Heilige Maria, Schwandorf; Mariä Himmelfahrt, Waldhof; Pilgergruppen aus dem: Erzbistum München-Freising; Bistum Münster; Erzbistum Paderborn. Pilgergruppen aus: Aachen; Euskirchen; Nürnberg; Schrobenuh; Urspringen. Katholische Erwachsenenbildung Kempten/Oberallgäu, St. Ulrich, Kempten; Musikkapelle Kirchbierlingen; Lebenshilfe Schmerlenbach; Heimatkundlicher Arbeitskreis Steinberg. Ministranten, Firmlinge: Messdiener St. Rochus, Kerpen.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppe aus: Enzenkirchen; Jugendliche, Schulen: Bildungsanstalten für Elementarpädagogik, Liezen; Höhere Lehranstalt für Mode und Wirtschaft, Wien; Handelsakademie und Handelsschule Sacré Coeur, Wien.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pastoralraum Brugg-Windisch; Pilgergruppe St. Jodokus, Schmerikon. Pilgergruppen aus: Horw Windisch; Ministranten, Firmlinge: Pastoralraum St. Urs, Basel.

Aus der Provinz Bozen - Republik Italien: Pilgergruppe aus der Pfarrgemeinde; Hl. Apostel Petrus und hl. Agnes, Olang (BZ).

Uit het Koninkrijk België: Sint-Ignatius-school, Overijse.

De España: peregrinos de la Diócesis de San Sebastián, con S.E. Mons.

Fernando Prado Ayuso; Arciprestazgo Santa Teresa, de Valladolid; Parroquia de Nuestra Señora de los Dolores, de Alicante; Parroquia San Sebastián, de Guadalajara; grupo San Juan del Hospital, de Valencia; Asociación "Amics del Corpus", de Valencia, con S.E. Mons. Javier Salinas; Junta de la Pia Madre del Buen Consejo, de Torrent; Pastoral de personas migradas, de San Sebastián; Fraternidad franciscana de Arjona; Asociación Orden Caballeros del Dragón, de Valencia; Colegio San Ildefonso, de Almería; Centro Giner de Los Rios, de Segovia.

De México: Colaboradoras del Regnum Christi.

De Ecuador: grupo Sin Fronteras, de Guayaquil.

De Perú: grupo de peregrinos.

Do Brasil: grupo de peregrinos.





do dal calcolo e dal tornaconto; l'obbedienza ha per modello il dono di sé che Cristo ha fatto al Padre, liberando dal sospetto e dal predominio; la castità è la donazione di un cuore integro e puro nell'amore, a servizio di Dio e della Chiesa.

Conformandosi a questo stile di vita, le persone consacrate testimoniano l'universale vocazione alla santità di tutta la Chiesa, nella forma di una sequela radicale. I consigli evangelici manifestano la partecipazione piena alla vita di Cristo, fino alla croce: è proprio

dal sacrificio del Crocifisso che tutti veniamo redenti e santificati! Contemplando questo evento, sappiamo che non c'è esperienza umana che Dio non redima: persino la sofferenza, vissuta in unione con la passione del Signore, diventa via di santità. La grazia che converte e trasforma la vita ci rafforza così in ogni prova, indicandoci come meta non un ideale lontano, ma l'incontro con Dio, che si è fatto uomo per amore. La Vergine Maria, Madre tutta santa del Verbo incarnato, sostenga e protegga sempre il nostro cammino.

I saluti

«Solo attraverso il ritorno al negoziato si può giungere alla fine della guerra». Lo ha rimarcato Leone XIV al termine della catechesi, esprimendo soddisfazione per l'annuncio di una tregua immediata di due settimane in Medio Oriente. Essa, ha detto, è «segno di viva speranza». Nel salutare i diversi gruppi di fedeli presenti in piazza San Pietro, il Pontefice ha quindi ricordato la Veglia di preghiera per la pace, in programma sabato prossimo, 11 aprile, nella basilica Vaticana. L'udienza si è poi conclusa con il canto del «Pater noster» e la benedizione apostolica in latino.

Saluto cordialmente i pellegrini di lingua francese, in particolare quelli provenienti dalla Francia: i fedeli di diverse parrocchie e gli alunni di diverse scuole cattoliche; i pellegrini provenienti dal Belgio e dalla Svizzera.

Siate testimoni gioiosi di carità e di pace, di cui il mondo ha tanto bisogno.

Dio vi benedica!

I greet the English speaking pilgrims and visitors taking part in today's audience, in particular the groups from England, Ireland, Nigeria, Australia, the Philippines,

Vietnam and the United States of America. In the joy of the risen Christ, I invoke upon you and your families the loving mercy of God our Father. May the Lord bless you all and may his peace be with you!

Cari fratelli e sorelle di lingua tedesca, in questi giorni rendiamo grazie a Dio per il dono della nostra redenzione, poiché attraverso il sacrificio della Croce di Cristo siamo stati salvati e santificati. Rinvigoriti dal suo amore e nella sicura speranza della risurrezione, vogliamo seguire il Signore e professarlo come Redentore davanti agli uomini.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española. Pidamos a la Bienaventurada Virgen María, Reina de todos los Santos, que interceda por nosotros, para que seamos perseverantes y alegres en el camino de la santidad, dando testimonio cada día de nuestra fe en Cristo resucitado. Que Dios los bendiga. Muchas gracias.

Rivolgo il mio cordiale saluto alle persone di lingua cinese. Cari fratelli e sorelle, invoco su ciascuno i doni di grazia e di pace che scaturiscono dalla Risurrezione di Cristo.

Vi benedico di cuore.

Cari fratelli e sorelle di lingua portoghese, benvenuti! Saluto in modo speciale i giovani scout di Vila Flor, in Portogallo. San Carlo Acutis diceva: «Davanti al sole ci si abbronzano. Davanti all'Eucaristia si diventa santi!». Andate, dunque, da Gesù Risorto e stringete amicizia con Lui: cercateLo ogni domenica, passate a salutarLo in chiesa, accogliete il dono del suo Spirito e custodite sempre la sua Pace. Il Signore benedica voi e le vostre famiglie!

Saluto i fedeli di lingua araba. Con la risurrezione di Gesù, il male non ha più potere su di noi e la morte diventa passaggio per l'inizio di una vita nuova. A tutti voi, Buona

Pasqua!

Saluto cordialmente i polacchi. Cristo risorto porta gioia e speranza a ogni uomo. La sua vittoria sul male e sulla morte doni coraggio, soprattutto ai giovani, a seguire fedelmente i consigli evangelici, in particolare nel cammino della vocazione alle diverse forme di vita consacrata. A tutti la mia benedizione.

A seguito di queste ultime ore di grande tensione per il Medio Oriente e per tutto il mondo, accolgo con soddisfazione e come segno di viva speranza, l'annuncio di una tregua immediata di due settimane. Solo attraverso il ritorno al negoziato si può giungere alla fine della guerra.

Esorto ad accompagnare questo tempo di delicato lavoro diplomatico con la preghiera, auspicando che la disponibilità al dialogo possa divenire lo strumento per risolvere le altre situazioni di conflitto nel mondo.

Rinnovo a tutti l'invito a unirsi a me nella Veglia di preghiera per la pace che celebriamo qui nella Basilica di San Pietro sabato 11 aprile.

Rivolgo il mio cordiale benvenuto ai pellegrini di lingua italiana. In particolare, saluto i ragazzi dell'Arcidiocesi di Milano, venuti a Roma per coronare il loro cammino di formazione catechetica mediante la professione di fede presso le tombe degli Apostoli; i cresimati della Diocesi di Treviso; e i ragazzi della migrazione di Cremona. Carissimi, sappiate testimoniare con l'entusiasmo e la generosità proprie della vostra giovane età la fedeltà al Vangelo seguendo sempre Cristo, Via, Verità e Vita.

Il mio pensiero va infine ai malati, agli sposi novelli e agli altri giovani, specialmente alle scolaresche, tra cui la Scuola Maraini di Rieti. Incoraggio ciascuno a far crescere nel cuore la luce consolante dell'annuncio pasquale.

A tutti la mia benedizione!

Vicini a Dio lungo strade diverse

di ROSARIO CAPOMASI

L'Anno giubilare è da poco trascorso, ma pellegrini si resta sempre. Soprattutto quando si rinnova una tradizione che accompagna ogni anno l'arcidiocesi di Milano. Il 6 aprile, lunedì dell'Angelo, 4.000 studenti delle scuole medie sono giunti nell'Urbe per vivere nei luoghi della cristianità quel percorso già avviato che li porterà a proclamare la professione di fede. Ieri, 7 aprile, hanno partecipato alla messa celebrata nella basilica Vaticana dall'arcivescovo Mario Delpini e oggi hanno invaso festosamente un'assolata piazza San Pietro, avvolta da profumi floreali diffusi da una brezza primaverile, aspettando con trepidazione l'incontro con il Pontefice.

Trepidazione che si tramuta in gioia piena al momento di consegnare a Leone XIV il prezioso «tesoro» gelosamente conservato: la Croce degli sportivi. Sì, proprio quella che il Dicastero per la Cultura e l'Educazione e l'Athletica Vaticana hanno portato a Milano per le recenti Olimpiadi e Paralimpiadi invernali. La Croce, rimasta nella basilica di San Babila per tutta la durata dei Giochi, troneggerà domani in Sala Clementina in occasione dell'incontro tra Papa Prevoist e un gruppo di atleti che hanno partecipato a tali manifestazioni sportive.

«Un simbolo di fede, ma anche di fratellanza e di rispetto del prossimo – spiega don Stefano Guidi, direttore della Fondazione oratori milanesi che ha guidato i pre-adolescenti nella trasferta romana insieme al vicario episcopale dell'arcidiocesi meneghina, don Giuseppe Como –, il quale è stato affidato al Papa da giovani che sono a loro volta simbolo di purezza e fiducia in un futuro in cui regni la pace: questo gesto rappresenta il significato più profondo e autentico della nostra presenza qui, ai piedi di Pietro».

La ricerca del bene scorre anche tra le note di un violino, quello del musicista ungherese di etnia rom Zoltán Mága, i cui virtuosismi hanno allietato la mattinata dei presenti. Da oltre vent'anni fa elevare le corde del suo strumento a preghiera che tocca il cuore. Compreso il suo, che ha accolto i dolori e i bisogni di tutti coloro che vivono ai margini. «Ho ideato l'iniziativa "100 chiese, 100 concerti" – racconta, ricordando come oggi si celebra la Giornata internazionale dei rom, sinti e camminanti, riconosciuta dall'Onu – per donare il ricavato a quanti si trovano in difficoltà, sia nel mio Paese che all'estero. Sono convinto del potere della musica di avvicinare ancora di più a Dio e unire le persone: per questo molti miei concerti si tengono in luoghi di culto di varie confessioni religiose».

Dalla parrocchia di San Sebastiano martire ad Arbus, nella diocesi sarda di Ales-Terralba, è giunta sta-

mane in piazza San Pietro, per la benedizione pontificia, la statua restaurata della Madonna d'Itria, che l'ultima domenica di maggio viene portata in processione. «La diffusione del culto – osserva il parroco don Daniele Porcu, presente all'udienza generale con il vescovo, il frate minore conventuale Roberto Carboni – è storicamente legata all'ordine degli Agostiniani, che promossero questa devozione mariana tra il XVI e il XVII secolo, e si è preservata grazie all'impegno della Confraternita ad essa dedicata».

Leone XIV ha benedetto anche un busto di santa Rita da Cascia, religiosa agostiniana, conservato nella parrocchia di Santa Maria di Nazareth a Potenza. «Fatto realizzare – precisa il parroco don Domenico Pace – da un gruppo locale di cittadini devoti alla santa ombra e con all'interno una sua reliquia».

La presentazione in Segreteria di Stato del nuovo sostituto

Oggi, mercoledì 8 aprile, l'arcivescovo Paolo Rudelli «ha iniziato il suo servizio come sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato», incarico al quale Leone XIV lo ha chiamato lo scorso 30 marzo. È quanto si legge in un post pubblicato su X dall'account della Segreteria di Stato, @Terza Loggia. «Nel corso di un incontro tenutosi nella Biblioteca» dell'organismo della Curia romana, il cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, ha presentato il sostituto «al personale e ai collaboratori della Sezione Affari Generali». «Rinnoviamo l'augurio – conclude il post – di un fecondo ministero al servizio della Santa Sede e della missione universale della Chiesa».

NOSTRE INFORMAZIONI



Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza:

l'Eminentissimo Cardinale George Jacob Koovakad, Prefetto del Dicastero per il Dialogo Interreligioso;

Monsignor Corrado Maggioni, S.M.M., Presidente del Comitato per i Congressi Eucaristici Internazionali;

Sua Eccellenza Monsignor Paolo Rudelli, Arcivescovo titolare di Mesembria, Sostituto per gli Affari Generali della Segreteria di Stato.

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Limoges (Francia) il Reverendo Benoît Aubert, del clero dell'Arcidiocesi di Parigi, finora Parroco di Dourdan, nella Diocesi di Évreux-Corbeil-Essonnes.

Nomina episcopale in Francia

Benoît Aubert
vescovo di Limoges

Nato il 30 maggio 1973 a Porto-Vecchio in Corsica. Dopo essersi laureato in Ingegneria, ha studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario di Parigi ed è entrato a far parte della Fraternité Missionnaire des Prêtres pour la Ville. Ordinato sacerdote il 24 giugno 2006, incardinandosi nell'arcidiocesi, è stato vicario parrocchiale di Villemomble (2006-2010) e di Aubervilliers (2010-2019), nella diocesi di Saint-Denis; vicario episcopale per la Pastorale dei giovani adulti e delegato della provincia ecclesiastica per la Mission étudiante (2019-2022); rettore della Saint-Joseph des Carmes a Parigi (2019-2021); segretario particolare dell'arcivescovo di Parigi (2021-2022); fino ad ora, parroco in solidum, vicario foraneo e responsabile del settore pastorale di Dourdan, nella diocesi di Évreux-Corbeil-Essonnes (dal 2022).



Messaggio del Papa ai cristiani del villaggio di Debel nel sud del Libano

«Sono vicino a tutti voi Non perdetevi il coraggio»

di SALVATORE CERNUZIO

Compassione e vicinanza, affetto, consolazione e un chiaro invito: «Non perdetevi coraggio!». Le parole di Leone XIV sono risuonate ieri, 7 aprile, a Debel, tra gli abitanti di questo villaggio al sud del Libano prevalentemente cristiano che non hanno abbandonato le loro case e che ora si trovano sotto i raid e le bombe di Israele ed Hezbollah. Senza la possibilità di spostarsi, con acqua e cibo che scarseggiano e medicine difficili da reperire.

Il 5 aprile, domenica di Pasqua, il nunzio apostolico in Libano, l'arcivescovo Paolo Borgia, doveva recarsi nella cittadina isolata dal resto del Paese, proseguendo le missioni avviate nell'ultimo mese durante le quali ha girato a bordo di tir carichi di aiuti umanitari, arrivando pure fino alla *blue line* con Israele. Tre camion con 40 tonnellate di beni di prima necessità erano sulla strada verso Debel, quando i combattimenti hanno bloccato la missione organizzata dalla stessa Nunziatura, insieme al contingente francese dell'Unifil, Caritas-Libano e L'Œuvre d'Orient, nonché una delegazione di Bkerké, le quali in una nota hanno ribadito che la cancellazione del convoglio umanitario, anche per motivi di sicurezza, costituisce «una violazione del diritto internazionale umanitario».

L'arcivescovo Borgia si è dovuto fermare quindi alla base Unifil di Deir Kifa. Da lì, attraverso i media libanesi che seguivano i tir, ha letto in tv le parole indirizzate da Leone XIV ai cristiani di Debel. Nel messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il Papa — che ha visitato il Libano nel dicembre 2025 — ha espresso «vicinanza» e «affetto paterno» a tutti i cristiani che hanno celebrato la Pasqua in «circostanze drammatiche». Un messaggio «di consolazione e di compassione» quello che Leone XIV ha voluto far giungere a questa popolazione come pure «a tutti i cristiani del Libano meridionale e a tutte le persone che soffrono le conseguenze della guerra».



Celebrazione della Via Crucis in un villaggio libanese al confine meridionale di Qlayaa

«Oggi celebriamo la risurrezione del Signore», ha scritto il Vescovo di Roma in riferimento alla Pasqua. «Possiate voi, in mezzo ai sentimenti di dolore, angoscia e lutto, provare oggi nei vostri cuori una gioia più profonda: Gesù ha trionfato gloriosamente sulla morte. È una gioia che viene dal cielo e che nulla può strapparvi». «Nella vostra sventura, nell'ingiustizia che subite, nel senso di abbandono che provate, siete vicinissimi a Gesù — ha proseguito —. Siete vicini a Lui anche in questo giorno di Pasqua in cui ha vinto le forze del male, e che risuona per voi come una promessa di futuro. Non perdetevi quindi coraggio!».

Da Leone XIV anche l'incoraggiamento ad andare avanti con le preghiere, con gli aiuti, con la speranza: «Nessuna delle vostre preghiere, nessun vostro gesto di solidarietà, nessun vostro spirito di stanchezza che esprimeva va perduto», ha assicurato, affidando tutti alla patrona del Paese dei Cedri, Nostra Signora del Libano, che «custodisce tutto nel suo cuore e lo porta a suo Figlio».

Con commozione i cristiani del sud del Libano hanno accolto questo incoraggiamento del Papa, del quale l'arcivescovo Borgia ha sempre ribadito l'attenzione e la vicinanza durante i tanti suoi viaggi nella zona meridionale del Paese tra quartieri (anche quelli sciiti), parrocchie, ospedali, centri rifugiati: Rmeish, Ain Ebel, Tiro, Sidone, Marjayoun, Clea e la stessa Debel, visitata il 16 marzo scorso. Ieri

matina il rappresentante pontificio ha tentato nuovamente di recarsi nel villaggio per far arrivare i camion di aiuti, ma «sono iniziati i tiri incrociati e a pochi chilometri ci siamo dovuti fermare», ha raccontato ai media vaticani che lo hanno raggiunto al telefono mentre si trovava ancora in macchina: «Siamo rimasti bloccati circa un'ora e mezza, ora stiamo tornando indietro». La preoccupazione dell'arcivescovo Borgia è che alla popolazione, cristiana e non solo, non arrivino i beni di prima necessità: «Li nessuno si può spostare, hanno bisogno di tutto».

Nonostante ciò — ha concluso — tutti hanno vissuto i riti della Settimana Santa e hanno celebrato la Pasqua di Risurrezione «con un tono dimesso ma con profonda fede e la speranza di una vita nuova».

La testimonianza di padre Toni Elias, sacerdote maronita

«Vogliamo un Libano che viva in pace»

di GUGLIELMO GALLONE

«Vogliamo un Libano che viva in pace, in serenità; vogliamo trovare lavoro per i nostri giovani; vogliamo che le famiglie non debbano più pensare di lasciare il proprio villaggio». Perché «il Signore ci ha insegnato ad amare tutti. Io amo tutti: anche gli sciiti, i sunniti, i drusi, tutti. Però è arrivato il momento di alzare ancora di più la voce: non vogliamo più la guerra». È questa la risposta di padre Toni Elias, sacerdote maronita e parroco di San Giorgio a Rmeich, alla notizia che il cessate-il-fuoco annunciato nella notte da Iran, Stati Uniti e Israele non riguarderà il Libano.

«Noi ce lo aspettavamo — esordisce padre Toni —. Rmeich è l'ultimo villaggio cristiano prima del confine con Israele. Noi non siamo vicini al confine. Noi siamo sul confine. E siamo gli unici, insieme ad altri due villaggi, che ancora resistono nella zona di Bint Jbeil. Qui tutti hanno capito fin da subito che una tregua nel sud del Libano era improbabile per il semplice fatto che l'esercito israeliano ci ha già sorpassati e per l'impegno che sta mettendo in questa campagna».

Nonostante ciò, padre Toni ci racconta che la sua comunità è comunque riuscita a celebrare la Pasqua. «E ringraziamo il Signore di questo perché, anche se quest'anno abbiamo dovuto rinunciare alla Veglia Pasquale, abbiamo comunque

dello Stretto di Hormuz e l'accettazione da parte di Washington della possibilità di arricchire l'uranio, oltre al ritiro delle forze militari Usa dalla regione. Richieste, queste, che secondo gli analisti fanno apparire le trattative fra Washington e Teheran comunque tutte in salita.

Poco dopo le dichiarazioni statunitensi, Teheran ha confermato l'accettazione dell'ultima proposta avanzata dal Pakistan per la tregua. A dare il via libera sarebbe stata la stessa guida suprema, Mojtaba Khamenei, sulle cui condizioni, dopo il bombardamento del 28 febbraio scorso, rimangono ancora numerose incognite. Ne parla «The New York Times», citando fonti in base alle quali per convincere l'Iran a una prima intesa è intervenuta anche la Cina. Pechino, attraverso la portavoce del ministero degli Affari esteri, Mao Ning, ha fatto sapere di aver «sempre sostenuto i colloqui di pace e il cessate-il-fuoco», senza confermare l'esistenza di contatti diretti con Teheran al riguardo ma assicurando che le autorità cinesi «continueranno a svolgere un ruolo costruttivo».

Il passaggio sicuro attraverso lo Stretto di Hormuz, che secondo alcuni media americani prevederà un pedaggio, sarà possibile per 14 giorni ma «previo coordinamento con le Forze armate iraniane e tenendo debitamente conto delle limitazioni tecniche», ha precisato il ministro degli Affari esteri iraniano, Abbas Ara-

SEGUE A PAGINA 1

Accordo Usa-Iran: stop ai bombardamenti per due settimane

ghchi, ribadendo come Teheran non intenda rinunciare alla sovranità *de facto* su quelle acque e trasformando l'apertura dello Stretto in un atto di concessione coordinata piuttosto che in una resa incondizionata.

Era stato il primo ministro del Pakistan, Shehbaz Sharif, a dare conto dell'intesa per una tregua, valida «ovunque, inclusi il Libano e altrove», aveva precisato. Discordanti, però, su quest'ultimo punto le dichiarazioni dell'ufficio del primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu. «Israele sostiene la decisione



Navi da carico nel Golfo, nei pressi dello Stretto di Hormuz

del presidente Trump di sospendere gli attacchi contro l'Iran per due settimane, a condizione che l'Iran apra immediatamente gli stretti e interrompa tutti gli attacchi contro gli Stati Uniti, Israele e i Paesi della regione. La tregua di due settimane non include il Libano». Una posizione che mantiene dunque aperto il fronte di instabilità.

Le Forze di difesa israeliane (Idf) hanno infatti annunciato di aver «interrotto il fuoco nelle operazioni contro l'Iran» mentre continuano invece le «operazioni di terra mirate in Libano contro gli Hezbollah». Sul terreno, l'Idf ha emesso un nuovo avviso di evacuazione per la zona di Tiro, nel sud del Paese. Bombardamenti sono stati segnalati nelle ultime ore nell'area della città costiera. Secondo l'agenzia di stampa statale libanese Nna, all'alba è stato colpito tra l'altro un edificio residenziale che ha causato la morte di 4 persone. In un altro raid, a Sidone, il locale ministero della Salute ha riportato almeno 8 vittime e oltre 20 feriti.

Le prossime ore saranno dunque cruciali per capire le ripercussioni delle operazioni belliche in Libano e l'evolversi della crisi, mentre si delinea l'agenda delle trattative negoziali tra Usa e Iran, dopodimani a Islamabad. Al momento l'agenzia di stampa iraniana Isna riferisce che le delegazioni saranno guidate, per l'Iran, dal presidente del Parlamento, Mohammad Bagher Ghalibaf, e per gli Stati Uniti dal vicepresidente, J.D. Vance, accompagnato dagli inviati Steve Witkoff e Jared Kushner. «Ci sono discussioni relative a colloqui diretti ma nulla è definitivo», ha fatto sapere la Casa Bianca.

Dall'agenzia marittima dell'Onu (Imo) è intanto arrivato un appello a trovare un meccanismo collettivo internazionale per «garantire la sicurezza della navigazione» commerciale nello Stretto di Hormuz. Da parte sua, il presidente francese, Emmanuel Macron, ha affermato che circa 15 Paesi stanno pianificando di facilitare la ripresa del traffico nel quadrante attraverso il quale di solito transita un quinto dell'approvvigionamento mondiale di petrolio: si tratterebbe, ha specificato, di una «missione strettamente difensiva in coordinamento con l'Iran».

In questo quadro, a tirare una boccata di ossigeno sono nel frattempo i mercati, con le borse asiatiche in volata, quelle europee all'insegna dell'euforia, i future sui listini di Wall Street in positivo e il petrolio che registra una brusca frenata, con il Wti arrivato a perdere i 18% ben sotto i 100 dollari al barile. In forte discesa anche il prezzo del gas naturale.

Il battesimo di Adam un dono e una speranza

Nella regione libanese che va da Sidone fino al confine meridionale con Israele — devastata dai bombardamenti e dalla paura e dove sono migliaia gli sfollati — anche il solo battesimo di un bambino può essere motivo di gioia e fonte di speranza. Lo ha raccontato da Tiro il parroco latino, padre Toufic Bou Merhi: «Andavo semplicemente a celebrare la messa di Sant'Antonio, e mi sono trovato davanti a un dono inatteso: una mamma che chiedeva il battesimo per suo figlio. Le ho chiesto: «Quando?» Mi ha risposto: «Quando vuoi.» Il mio «quando» era adesso... e così è stato. E abbiamo fatto alla Chiesa un regalo: il piccolo Adam. Preghiamo per lui».



Con il progetto "Isoko Irama" della Fondazione Avsi oltre 12.000 bambini usciti dalla malnutrizione

Burundi: imprese, piccoli risparmiatori e persone vulnerabili insieme per lo sviluppo

di ROBERTO PAGLIALONGA

La malnutrizione è un problema endemico in Burundi. Una piaga – in un Paese già destabilizzato da fibrillazioni politico-sociali, stremato da shock economico-finanziari e di fatto isolato a livello di relazioni con i vicini –, alla quale è difficile rispondere solo con l'assistenza pura, fornendo beni o denaro. «Giusto farlo in una fase prettamente emergenziale, ma in generale, per contrastarla, occorre intervenire con un'idea di sviluppo» complessivo, «che coinvolga le comunità». A parlare con i media vaticani da Bujumbura è Andrea Fabiani, project manager di Avsi e responsabile del progetto "Isoko Irama – Rafforzamento sostenibile e orientato al mercato dell'imprenditoria agricola" nel Paese, dove l'Ong è presente dal 2001. Proprio per far sì che le persone, connesse tra loro, costruiscano insieme il proprio futuro e siano compartecipi di una crescita comune – spiega – l'attività è stata inserita in un più ampio programma finanziato anche dall'Unione europea e implementato assieme a partner come Irc (International Rescue Committee), Dsik (Deutsche Sparkassenstiftung für internationale Kooperation) e Bbin (Burundi Business Incubator). «Quattro le direttrici principali su cui ci muoviamo dall'ottobre 2023: rafforzamento tecnico delle filiere agricole; crescita e potenziamento imprenditoriale; miglioramento del reddito e resilienza delle comunità rurali; e, appunto, riabilitazione nutrizionale».

Avsi ha realizzato nel 2024 nella provincia di Ngozi due screening nei bambini tra i 6 mesi e i 5 anni, scoprendo che il tasso medio di malnutrizione era di circa il 9% – «percentuali quasi da situazione di guerra» –, ma che in alcuni villaggi raggiungeva punte «addirittura del 66%». La malnutrizione acuta moderata, dice Fabiani entrando in dettaglio, «può essere gestita a livello comunitario: il bambino viene inserito in un percorso di recupero di 12 giorni all'interno di un gruppo, nel quale le "Maman Lumière" (cioè, letteralmente, "mamme luce", donne che nel loro nucleo non hanno casi di malnutrizione) guidano



la madre naturale del piccolo a una corretta conoscenza dell'alimentazione e a comprendere cosa fare nel passaggio dalla fase dell'allattamento a quella successiva dello svezzamento». Perché, soprattutto per un problema come questo, donare viveri o medicinali non basta, «bisogna educare: spesso le giovani donne qui hanno bisogno di chi le accompagni a scoprire cosa voglia dire essere madre e gestire anche con una corretta alimentazione la crescita dei propri figli». Un lavoro che svolgono, appunto, le Maman Lumière, «come le consulenti pediatriche ad altre latitudini».

La malnutrizione severa, e quella severa con complicazioni mediche, aggiunge, vanno invece affrontate «in apposite strutture sanitarie e ospedaliere, soprattutto la seconda tipologia», fornendo non solo cibo terapeutico come il Plumpy'Nut e medicinali specifici, ma anche «appositi "dignity kit" alle donne, per consentire loro di poter affrontare ogni necessità portando così a termine il percorso riabilitativo dei bambini». In tal modo, sono stati 445 i piccoli salvati da «malnutrizione acuta severa con complicanze mediche»; mentre in generale nei nove mesi tra il primo e il secondo screening, «che hanno coinvolto circa 200.000 bambini, sono oltre 12.000 quelli usciti dalla malnutrizione, dimezzando in pochi mesi il tasso dal 9% a meno del 5%».

Parallelemente agli interventi nutrizionali, "Isoko Irama", che significa «mercato sostenibile», attivo nelle ex province di

Kayanza e Ngozi, nell'attuale provincia di Butanyerera e nel comune di Bujumbura, si occupa di sostenere l'imprenditoria agricola e le produzioni locali, potenziando al contempo le specificità delle comunità. Chiarisce Fabiani: «Abbiamo tre filiere: banana, miele e funghi. La prima in particolare è alla base del sostentamento dell'economia domestica burundese, e della produzione di bevande alcoliche, come il vino. Il miele e i funghi invece non hanno bisogno di molto spazio, e posso essere coltivati anche in assenza di grandi appezzamenti di terreno, in verticale. Così coinvolgiamo tutte le persone che non hanno accesso alla terra, o lo hanno in via molto ridotta».

Ed è qui che si innestano le piccole comunità nelle quali sono inserite anche le donne e le famiglie uscite dalla malnutrizione. «Sono stati formati 50 gruppi di risparmio e credito: persone e donne, dunque anche i più vulnerabili, si uniscono in specifiche "Ager" (attività generatrici di reddito) per fornire specifici servizi nel settore dei biofertilizzanti che servono per l'aspersione dei campi. La prestazione è richiesta dalle stesse imprese e dai proprietari di bananeti: noi aiutiamo questi gruppi di donne nella fase iniziale fornendo il primo stock di prodotto, i primi strumenti e la formazione di base. Poi via via, con il reddito generato, risparmiano per acquistare altro stock, o comprare pomodori, polli, bestiame da vendere quindi nei mercati». Un progetto circolare, nel quale «il punto di forza – sottolinea con orgoglio il manager di Avsi – è mettere insieme le persone, imprese, donne e vulnerabili». Così, questi tre beneficiari godono di «impati tangibili e visibili tanto sulla nutrizione, quanto sulla produzione agricola e le opportunità di reddito». Non poco, in un Paese che vede fuggire frequentemente i suoi cervelli migliori e che, al momento, ha un indice di sviluppo umano tra gli ultimi a livello mondiale (187° su 193 nel ranking 2025, fonte *Human Development Index* di Undp). E che, in questo clima, attende le prossime elezioni presidenziali, previste nel 2027.

L'Intelligenza artificiale può alimentare forme di pregiudizi

Le complesse realtà africane e i rischi del "colonialismo digitale"

di DORELLA CIANCI

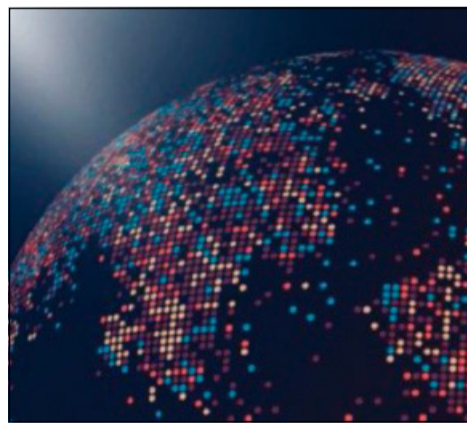
Tra i rischi dell'Intelligenza artificiale c'è anche quello di alimentare forme di pregiudizi razziali, in quanto può automatizzare "gerarchie" già presenti nei mercati digitali. Il caso africano pone inoltre un problema ben preciso: molti sistemi algoritmici vengono progettati altrove e "addestrati" su dati delle popolazioni occidentali, per cui è sempre più complesso individuarli come "neutrali" o come pienamente consapevoli delle diverse realtà dell'Africa, soprattutto da un punto di vista linguistico. I problemi del cosiddetto colonialismo digitale sono diversi: la discriminazione linguistica, la disparità di cura, il riconoscimento facciale e l'immaginario visivo. Occorre sapere, innanzitutto, che il continente africano ospita circa un terzo delle lingue del mondo, ma le lingue africane, come ribadito di recente dall'Unesco, sono fortemente sottorappresentate dalle tecnologie.

Lo scorso anno, uno studio citato da Andreu Azoulay dell'Unesco, ha dichiarato che l'IA «capirebbe male» una lingua dell'Africa subsahariana, proprio

per la scarsità di dati testuali sul web. L'effetto finale? Le popolazioni di quelle zone sono ufficiosamente dichiarate di «seconda classe» dall'ecosistema digitale, creando notevoli difficoltà alla rete di università che si è costituita in quell'area (specializzate soprattutto nel monitoraggio del cambiamento climatico).

Sul fronte sanitario e della cura va citato un articolo apparso su *Nature Medicine*, dove è stato esaminato come medici specialistici non prendono, nelle loro ricerche, quasi mai in considerazione le persone con la pelle scura, anche perché queste immagini non sono presenti sui database internazionali. Questo determina non solo una forte discriminazione, ma anche una maggiore trascuratezza nel far giungere dati scientifici o accurati nella ricerca di malattie ancora poco curate in Africa. Lo studio scientifico, disponibile in open access, esamina, per esempio, la diagnosi precoce delle malattie della pelle attraverso le diverse tonalità di pelle e conclude: «Il pregiudizio razziale in medicina è ben documentato. In dermatologia c'è una chiara mancanza di rappresentazione

delle diverse tonalità epidermiche e questo non permette l'accuratezza né della diagnosi né della ricerca per eventuali tumori diffusi, in particolare, nelle zone più calde dell'Africa. I sistemi algoritmici, quindi, mostrano modelli sistemici pieni di errori, frutto di metodi digitali



di un'interazione uomo-computer piena di stereotipi spesso anche invisibili». Accanto al dato medico, che produce «effetti collaterali» molto gravi, vi sono i dati legati all'immaginario visivo, come la causa intentata dal Kenya, dove si sostiene che il design algoritmico di alcune piattaforme social favorisce l'esclusione del riconoscimento facciale, ma soprattutto alimenta l'odio in rete. L'Alta corte del Kenya ha affermato che l'IA non solo seleziona contenuti violenti verso le popolazioni con la pelle scura, ma addirittura si pubblicizzano, a scopo di lucro, contenuti pericolosi, in cui le vite delle persone di quell'area sembrano valere meno sul piano della protezione dei dati e della privacy.

Il tema è molto complesso e, per queste ragioni, è bene consultare i singoli casi, come quello nigeriano, dove la lingua locale, peraltro molto utilizzata anche in altre zone dell'Africa occidentale, non solo è sottorappresentata, ma i chatbot non sono neanche in grado di tra-

durla, generando un'esclusione informativa per quasi 100 milioni di persone che parlano il "Nigerian Pidgin". Anche questo caso mostra come gli algoritmi, sulla base di quanto è già stato inserito in rete, perpetuano gravemente gerarchie linguistiche e culturali, che non fanno altro che aggravare i problemi educativi oltre che quelli sanitari delle diverse realtà africane.

DAL MONDO

Ucraina: almeno 13 morti e 77 feriti negli ultimi attacchi delle forze armate russe

Almeno 13 persone sono state uccise e altre 77 ferite negli ultimi attacchi russi contro l'Ucraina. Le forze armate di Mosca, secondo quanto riferito dall'Aeronautica militare ucraina, hanno lanciato la notte scorsa 176 droni contro l'Ucraina. Almeno 24 di questi sono riusciti a eludere le difese e hanno colpito 12 località. A Nikopol, nella regione di Dnipropetrovsk, il 7 aprile, è stato centrato un autobus: quattro persone sono morte e 24 sono rimaste ferite. Intanto la prospettiva del cessate-il-fuoco tra Stati Uniti e Iran riaccende anche a Kyiv le speranze di poter arrivare alla fine della guerra. «Riteniamo che sia giunto il momento di agire con la necessaria determinazione per costringere Mosca a cessare il fuoco e a porre fine alla sua guerra contro l'Ucraina», ha scritto su X il ministro degli Esteri ucraino, Andriy Sybiha.

Iraq: liberata la giornalista statunitense Shelley Kittleson

La giornalista statunitense Shelley Kittleson, rapita il 31 marzo a Baghdad dalla milizia Kataib Hezbollah, è stata liberata. Lo ha annunciato il segretario di Stato, Marco Rubio, ringraziando le autorità irachene, l'Fbi, il Dipartimento della Difesa e le altre agenzie degli Usa coinvolte nell'operazione. «Sotto la presidenza Trump, la detenzione illegittima o il rapimento di cittadini statunitensi non saranno tollerati», ha dichiarato, definendo il rilascio una conferma dell'impegno dell'amministrazione per la sicurezza dei propri cittadini nel mondo. Le autorità statunitensi stanno lavorando per garantire la partenza in sicurezza della giornalista dall'Iraq. Due funzionari di Kataib Hezbollah, parlando all'Associated Press in condizione di anonimato, hanno detto che in cambio della liberazione della reporter sarebbero stati rilasciati diversi membri del gruppo precedentemente detenuti dalle autorità irachene.

Piogge torrenziali in Angola: oltre 40 vittime e decine di migliaia di sfollati

Oltre 40 vittime e decine di migliaia di persone rimaste senza casa. È il tragico bilancio reso noto dalla protezione civile angolana dopo le piogge torrenziali che si sono abbattute sul Paese. Le province più colpite sono quelle della capitale, Luanda, Benguela, Cuanza Sul e Malanje. In un messaggio di cordoglio, il presidente, João Lourenço, ha parlato di una «corsa contro il tempo per localizzare, soccorrere e fornire assistenza medica» alla popolazione colpita. Il governo non ha ancora fornito una stima definitiva dei danni economici, ma il ripristino delle infrastrutture energetiche e stradali richiederà investimenti per milioni di euro.

Mozambico: 11 morti a Chimoio per il crollo di una miniera d'oro illegale

Undici persone hanno perso la vita nel crollo di una miniera d'oro artigianale a Chimoio, nella provincia di Manica, in Mozambico. Sette sono morte sul colpo, altre quattro dopo il ricovero in ospedale. La governatrice provinciale Francisca Tomas ha espresso sgomento e ha lanciato un appello per pratiche minerarie più sicure, ammettendo che molti lavoratori ignorano i rischi. La miniera, nota come "Seis Carros", è diventata uno dei principali poli di attrazione per l'estrazione illegale nella regione, con oltre diecimila persone, locali e stranieri, uomini, donne e persino funzionari pubblici, che vi affluiscono quotidianamente in cerca di un guadagno rapido.

Sud Sudan: destituite la presidente e la vice presidente del Parlamento

La presidente e la vicepresidente del Parlamento, Jemma Nunu Kumba e Permena Awerial Aluong, sono state destituite dal capo dello Stato del Sud Sudan, Salva Kiir. Al loro posto sono stati nominati Joseph Ngere Paciko e Abuk Paiti Ayiik. La decisione è stata comunicata tramite decreto letto in Parlamento. La rimozione di Kumba, prima donna a ricoprire la carica di presidente del Parlamento dal 2021, fa seguito a una petizione presentata dai parlamentari del Sudan People's Liberation Movement, che la accusavano di corruzione e cattiva gestione dei fondi parlamentari. Alla fine di febbraio Kiir aveva già rimosso senza spiegazioni il ministro delle Finanze Bak Barnaba Chol, in carica da soli tre mesi.

Vietnam: To Lam eletto presidente per un mandato di cinque anni

L'Assemblea nazionale del Vietnam ha eletto ieri il segretario generale del Partito comunista, To Lam, come nuovo presidente per i prossimi cinque anni. Lam, che aveva già ottenuto a gennaio un secondo mandato come leader del partito, va ora ad assumere un doppio ruolo istituzionale. Nel suo discorso al Parlamento, il leader vietnamita ha indicato tra le priorità un nuovo modello di crescita basato su scienza, tecnologia, innovazione e trasformazione digitale. Sempre ieri l'Assemblea nazionale del Vietnam ha eletto un nuovo primo ministro: si tratta dell'ex vice governatore della Banca centrale, Le Minh Hung, che guiderà il governo fino al 2031.

L'impegno delle istituzioni europee nell'odierna Giornata internazionale

Combattere gli stereotipi per l'inclusione di Rom e Sinti

di BEATRICE GUARRERA

«**C**on circa 10-12 milioni di Rom che vivono in tutta Europa, di cui 6 milioni all'interno della nostra Unione, la comunità Rom è una parte preziosa della nostra identità europea condivisa. I Rom rappresentano il più grande gruppo etnico in Europa e gli individui e le organizzazioni Rom contribuiscono alla nostra vita sociale, economica, culturale e civica». È quanto dichiarato in una nota firmata dai commissari Ue Roxana Minzatu, Hadja Lahbib e Marta Kos, diffusa in occasione della Giornata internazionale dei Rom, Sinti e camminanti, che ricorre oggi, mercoledì 8 aprile. «Nel celebrare il ruolo chiave dei Rom nelle nostre società - hanno aggiunto i commissari - dobbiamo anche riconoscere e condannare la continua discriminazione che i Rom affrontano in tutta Europa». I Rom si trovano, infatti, ad affrontare una persistente esclusione sociale e un accesso diseguale alle opportunità, con il 70% di loro che è a rischio povertà nell'Ue. «Questo è inaccettabile - hanno affermato Minzatu, Lahbib e Kos -. Nonostante i progressi compiuti negli ultimi anni, l'antiziganismo e le disuguaglianze strutturali persistono. Molte famiglie rom continuano a essere colpite in modo sproporzionato da ostacoli ai servizi essenziali quali l'istruzione, l'occupazione, l'assistenza sanitaria e l'alloggio». Dunque nella nota è

stata sottolineata l'importanza di affrontare queste sfide per «promuovere l'uguaglianza per la comunità Rom in tutta l'Ue».

Lo stesso impegno è stato ribadito dal segretario generale del Consiglio d'Europa Alain Berset, alla vigilia della Giornata internazionale dei Rom. Queste comunità continuano a subire discriminazioni, ha affermato Berset, e la loro esclusione «non è casuale», ma deriva dal persistere delle barriere nelle scuole, nell'edilizia abitativa, nel lavoro e nella vita pubblica. E quando si permette che «queste barriere persistano, le democrazie si indeboliscono, si dividono e diventano più vulnerabili all'odio e alla manipolazione». Occorre, quindi, che vengano applicati gli standard e i principi definiti dal consiglio d'Europa, per contrastare queste ingiustizie, in particolare il Nuovo patto democratico per l'Europa e la Strategia del Consiglio d'Europa per l'inclusione dei Rom e dei Sinti 2026-2030.

«Data la crescente polarizzazione politica e l'aumento dei discorsi d'odio che osserviamo oggi in molte parti del nostro continente, dobbiamo raddoppiare gli sforzi per combattere gli stereotipi e smantellare le barriere alla piena partecipazione dei Rom e dei Sinti alle nostre comunità locali e regionali», ha specificato in una nota Peter Drenth, relatore permanente sui diritti umani del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa.

Allo stesso tempo, tanto si può fare già oggi per migliorare la vita all'interno delle stesse comuni-

tà Rom. Ne è un esempio il progetto intitolato "Romani. Empowering Roma Women, Improving Access to Health, and Combating Gender-Based Violence (Gbv)" e finanziato dalla Commissione europea, che ha proprio l'obiettivo di contrastare l'esclusione sociale, la discriminazione e la violenza di genere delle donne Rom. Secondo un'indagine del 2024, condotta su oltre 10.000 Rom e Traveller in 10 Paesi dell'Ue, solo il 38% delle donne Rom e Traveller ha un lavoro retribuito, contro il 69% degli uomini, mentre meno del 6% denuncia episodi di discriminazione. Il progetto, coordinato dal Dipartimento di Sociologia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, ha coinvolto Italia, Bulgaria, Romania, con la collaborazione di Fondazione Ismu e Caritas Ambrosiana. Elemento distintivo è la metodologia utilizzata, che combina ricerca scientifica, formazione e intervento sul territorio, insieme alla valorizzazione delle esperienze e competenze delle donne Rom. A Milano, il progetto ha previsto negli spazi dell'Università Cattolica incontri di gruppo e momenti di confronto con donne Rom sui temi dell'esclusione sociale, della discriminazione e della violenza di genere. Con il supporto di una fotografa professionista, le partecipanti hanno scattato fotografie nei loro contesti di vita quotidiana. Le fotografie, diventate poi strumenti di riflessione critica e di dialogo, confluiranno in una mostra che sarà inaugurata a maggio a Milano.

Nel centro Saint Lauren delle comboniane nella Repubblica Democratica del Congo

Con tenerezza al fianco dei bambini di Kisangani

di LORETA BECCIA

Orfani e segnati da scene di violenza, molti bambini nella Repubblica Democratica del Congo hanno bisogno di affetto, vicinanza e di qualcuno che sappia comunicargli con uno sguardo e un sorriso: «Tu sei importante per me». È questo l'obiettivo del centro Saint Lauren a Kisangani nella Repubblica Democratica del Congo: accogliere ed accompagnare questi piccoli in un cammino che li aiuti a stare bene con sé stessi e con gli altri.

Le suore della comunità del postulato delle missionarie comboniane, in particolare la spagnola Francisca Sánchez con una lunga esperienza missionaria in Repubblica Democratica del Congo e in Togo, e Nicole Mboma Enzenze, congolese con esperienza in Mozambico, sono costantemente presenti e accompagnano i minori in varie attività. Ad accompagnarle, cinque postulanti provenienti dal Ciad e dalla stessa Repubblica Democratica del Congo.

Il centro Saint Lauren è stato fondato il 10 agosto 1999 da un padre dehoniano, Giovanni Pross, in risposta alle conseguenze della guerra che aveva colpito duramente Kisangani negli anni 1996 e 1997. Fin dall'inizio le suore missionarie comboniane vi hanno collaborato. Il centro strutturato in settori: scuola, educazione, igiene e salute, cucina, assistenza e cura di sé. Tutti colla-



corale ha cominciato a sciogliere la lingua e ora riesce a sillabare il suo nome. Un grandissimo successo per tutti.

Sono tante le storie tra i bambini accolti che lasciano un segno profondo. Come quella di un bimbo di circa quattro anni, trovato nella foresta dopo un lungo periodo di solitudine che aveva generato in lui gravi difficoltà relazionali e comunicative. Grazie alla presenza costante e affettuosa delle suore e degli educatori, ha iniziato lentamente a fidarsi, a parlare e a raccontare ciò che viveva. L'inserimento nella scuola materna ha ulteriormente favorito il suo sviluppo, trasformando relazioni inizialmente conflittuali in legami sereni. Suor Nicole ricorda che il loro primo incontro è stato difficile: dopo essere stata costretta a rimproverarlo, il bambino ha smesso di parlarle per una settimana. È stata lei a fare il primo passo, avvicinandosi con un sorriso e parole gentili. Quei piccoli gesti di prossimità hanno sciolto la diffidenza iniziale e oggi, racconta la suora, «siamo grandi amici: ogni volta che mi vede arrivare mi corre incontro per abbracciarmi e raccontarmi tutto ciò che ha fatto e imparato a scuola».



Anche suor Francisca ha una storia che l'ha profondamente segnata: quella di una bambina di 7 anni affetta da una deformazione al piede ed accompagnata a Goma per sottoporsi a un'operazione che l'ha rimessa in piedi. Rientrata a Kisangani e accolta in una casa famiglia, ha fatto visita alle

suore e in quell'occasione ha chiesto di lavorare con la manualità appresa al centro per aiutare la mamma affidataria a pagare le spese scolastiche. L'intraprendenza dimostrata dalla bambina ha colpito profondamente le suore ed è diventata un segno concreto di quanto un cammino di crescita sia possibile quando ci si sente accolti, ascoltati e valorizzati.

Le postulanti danno un importante servizio nella biblioteca e nel sostegno scolastico. Raccontano come vedere anche il più piccolo progresso in un bambino che imparava a leggere possa cambiare una giornata cominciata male. C'è chi scopre che nei momenti di stanchezza, basta avvicinarsi a un bambino per riempire il cuore di nuova energia. Tutte definiscono la biblioteca un luogo di incontro dove i bambini non hanno paura di chiedere aiuto, essere ascoltati e trovare parole di consolazione. Concludono che, se il loro fondatore san Daniele Comboni fosse vivo oggi, non farebbe mancare la sua presenza accanto a questi bambini. Lui aveva infatti una predilezione speciale per i piccoli, per gli abbandonati, per gli ultimi della storia. Perché ogni bambino accolto oggi, è una possibilità di pace domani.

#sistersproject

Presentato il Festival della Migrazione che si svolgerà dal 5 al 15 novembre in Italia

Promuovere politiche lungimiranti

È stata presentata oggi mercoledì 8 aprile, presso la Sala Marconi del Dicastero per la comunicazione, l'XI edizione del Festival della Migrazione, in programma dal 5 al 15 novembre 2026 in diverse città italiane. Il titolo scelto, "Donne migranti - Vite in movimento tra diritti, cittadinanza, lavoro e culture", pone al centro il ruolo femminile nei processi migratori contemporanei.

Promosso da Fondazione Migrantes della Conferenza episcopale italiana e da Porta Aperta di Modena, insieme a una rete di atenei ed enti, il Festival si conferma uno degli appuntamenti di riferimento a livello nazionale sul tema delle migrazioni. Il programma prevede tavoli di confronto, incontri nelle scuole, workshop, presentazioni, mostre e spettacoli, con l'obiettivo di offrire una lettura articolata e multidisciplinare del fenomeno.

«Il Festival è un progetto cul-

turale, sociale e politico diffuso sul territorio, che invita a superare logiche emergenziali, promuovendo politiche lungimiranti», ha spiegato Edoardo Patriarca, presidente del Coordinamento



Il naufragio di Pasqua, con oltre 80 migranti dispersi in mare, uno degli ultimi drammi avvenuti nel Mediterraneo (Afp)

del Festival. Al centro dell'edizione 2026 le donne migranti, che in Italia sono 2,6 milioni, pari al 50,9% della popolazione straniera. «Il titolo rende onore al loro ruolo fondamentale nella cura e in molti altri ambiti», ha sottolineato Alberto Caldana, vicepresidente del Festival.

Alla conferenza sono interve-

nuti, tra gli altri, l'arcivescovo Giancarlo Perego, presidente della Fondazione Migrantes, Sergio Durando, Maurizio Ambrosini e Milena Santerini, che hanno offerto riflessioni sulle prospettive politiche e culturali delle migrazioni.

Le conclusioni sono state affidate al cardinale Fabio Baggio, sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale, che ha richiamato l'urgenza di una governance condivisa del fenomeno migratorio: «Il mondo non si è certamente dimenticato del tema delle migrazioni, come dimostrano i numeri che illustrano un fenomeno in continuo movimento. Purtroppo bisogna ricordare che i conflitti attualmente in corso accelerano il fenomeno migratorio, spingendo molte persone a scappare. Quello che serve ora è un tavolo multilaterale che possa prevedere un governo delle migrazioni a favore di tutti, sia di coloro che accolgono sia di coloro che si spostano».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquae suae Non procedebat

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799/45794
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmediava

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press® srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

ZONA FRANCA • Il contributo di Basilio Magno alla teologia e al pensiero cristiano

Un «ponte» fra il concilio di Nicea e quello di Costantinopoli

di VITO LIMONE*

Nel suo discorso di apertura del Sinodo dei vescovi, il 4 ottobre 2023, Papa Francesco ha richiamato l'attenzione sul ruolo decisivo che lo Spirito Santo gioca nel cammino sinodale della Chiesa, definendolo come quel "compositore armonico" che realizza e assicura la sinfonia fra le diverse voci all'interno della Chiesa, e fra le diverse Chiese. Papa Francesco ha ripreso questa immagine dello Spirito Santo dall'opera di un grande Padre della Chiesa, Basilio, vissuto nel secolo IV, che fu vescovo della città di Cesarea, in Cappadocia, nell'odierna Turchia.

Questo interesse nei confronti della figura di Basilio è stato rilanciato dall'editore Città Nuova, che ha appena avviato la pubblicazione di una nuova collana, "Opere Complete di Basilio", la quale intende raccogliere in quindici volumi, entro i prossimi anni, tutta l'opera di Basilio in traduzione italiana, con testo greco a fronte. Questo ambizioso progetto editoriale è stato inaugurato, proprio in questi giorni, dall'uscita del primo volume della collana: *La creazione* (Città Nuova, Roma 2026, 302 pagine, euro 50), curato da Volker Henning Drecoll, con traduzioni del sottoscritto e di Sara Contini, che include le nove omelie sull'Esamerone, in cui Basilio interpreta il racconto relativo alla creazione dell'universo di *Genesi* 1,1-26, e due omelie *Sulla creazione dell'essere umano*, il cui centro è la spiegazione del racconto della creazione dell'uomo di *Genesi* 1,26-30 e 2,7. Ciascun volume di questa serie, che si avvale di un comitato scientifico internazionale e che conta sulla collaborazione dei maggiori specialisti di Basilio in Italia e all'estero, intende essere uno strumento utile non solo per gli studiosi, ma anche per chiunque desideri conoscere e approfondire il pensiero del Padre Cappadocce. E, in effetti, questa impresa editoriale è anche l'occasione per stimolare una discussione sull'attualità di Basilio e sul suo contributo alla riflessione teologica del nostro tempo.

Anzitutto, Basilio occupa un posto fondamentale nella storia della teologia e, più in generale, del pensiero cristiano. Lo scorso anno è stato celebrato il diciassettesimo centenario del concilio di Nicea del 325, in occasione del quale, per la prima volta nella storia, la Chiesa ha elab-



borato una formula di fede e una comprensione ufficiale della relazione fra Dio-Padre e il Figlio; gran parte dell'attività di Basilio, insieme al fratello Gregorio di Nissa e all'amico Gregorio di Nazianzo, è una riflessione e un approfondimento attorno al Simbolo di Nicea, che ha condotto poi al successivo concilio di Costantinopoli del 381 e alla definizione del cosiddetto Credo niceno-costantinopolitano, professato ancora oggi dalla Chiesa, che esprime l'unità di Dio e la trinità delle persone del Padre, del Figlio e dello Spirito. Che la speculazione teologica di Basilio sia stata come un "ponte" fra il concilio di Nicea e quello di Costantinopoli è stato evidenziato già da Papa

«La centralità di Basilio nella genesi e nella evoluzione della dottrina cristiana è stata ultimamente messa in luce anche nell'ambito di una delle prospettive odierne più originali della teologia e della filosofia, cioè l'ontologia trinitaria»

Giovanni Paolo II, nella lettera apostolica *Patres Ecclesiae*, pubblicata il 2 gennaio 1980 proprio in occasione del sedicesimo centenario della morte di Basilio, e più di recente dal documento della Commissione Teologica Internazionale, *Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore. 1700° anniversario del Concilio Ecumenico di Nicea (325-2025)*, pubblicato lo scorso anno, nonché dalla lettera apostolica di Papa Leone XIV, *In unitate fidei*, del 23 novembre 2025, immediatamente precedente il suo viaggio in Turchia. Inoltre, la centralità di Basilio nella genesi e nella evoluzione della dottrina cristiana è stata ultimamente messa in luce anche nell'ambito di una delle prospettive odierne più originali della teologia e della filosofia, cioè l'ontologia trinitaria: infatti, nel *Manifesto* Piero Coda ancora Basilio fra gli *inventores* dell'ontologia trinitaria, ossia - nel duplice senso

della parola latina *inventio* - fra gli "scopritori" e "inventori" dell'ontologia trinitaria.

Un'altra ragione per la quale Basilio è ancora oggi un autore di grande interesse è che grazie alla sua opera abbiamo l'opportunità di gettare uno sguardo non soltanto sulla Chiesa e sul cristianesimo antico, ma anche sulla cultura scientifica, filosofica e letteraria che rappresenta il suo retroterra intellettuale - proprio su questo aspetto si era soffermato Papa Benedetto XVI, nel suo discorso su Basilio, del 1° agosto 2007. Nel suo celebre *Discorso ai giovani* Basilio esorta ad utilizzare la letteratura antica alla stessa maniera delle api, le quali sostano solo su quei fiori da cui esse possano trarre qualcosa di utile per la produzione del miele. E Basilio ha messo in pratica questo stesso approccio critico e selettivo, riprendendo dal patrimonio culturale del mondo antico quegli elementi che potessero offrire un contributo utile alla esegesi della Scrittura e alla comprensione della rivelazione. In questa prospettiva la spiegazione che Basilio propone dell'inizio del libro della *Genesi*, contenuta nel primo volume della collana, presenta un esempio efficace: infatti, la sua interpretazione della creazione dell'universo e dell'uomo non si serve solo delle molteplici letture che nella storia della Chiesa sono state proposte prima di lui, ma anche delle conoscenze scientifiche e filosofiche che circolavano nella sua epoca, specialmente del vivace dibattito attorno alla eternità o alla creazione dell'universo che divide i filosofi della tarda antichità impegnati nella esegesi del *Timeo* di Platone.

In conclusione, non si può non ricordare anche l'impronta che Basilio ha impresso nella storia del monachesimo sia in Oriente, elaborando un modello di vita monastica comunitaria capace di integrare la preghiera, il lavoro e la dedizione agli ultimi, sia in Occidente, poiché le sue regole monastiche hanno ispirato anche San Benedetto. Anche la storia della medicina sconta un debito non secondario nei confronti di Basilio, in quanto egli fu il primo ad ideare e realizzare un vero e proprio ospedale, che prese il nome di "Basilide", in cui la cura dell'ammalato era orientata da una visione antropologica cristiana.

*Professore associato di Storia del cristianesimo all'Università Vita-Salute San Raffaele (Milano)



Un documentario di Eugenio Bonanata

Sulle orme di Bergoglio

Asti, Città del Vaticano e Lampedusa. Tre diverse comunità unite da un unico filo: il ricordo di Papa Francesco, delle sue radici e delle sue continue esortazioni a guardare al futuro della Chiesa con gli occhi del Vangelo. Ad offrire questo viaggio nel tempo, tra testimonianze e immagini di archivio, è il documentario *L'Argentina di Francesco*, realizzato da Telepace in collaborazione con Vatican News.

Una proiezione alla Filmmoteca Vaticana si è tenuta nella mattinata di oggi, mercoledì 8 aprile, mentre la presentazione ufficiale è in programma sempre questo pomeriggio alle ore 18 ad Asti presso la sala Pastrone. I parenti di Bergoglio parteciperanno all'evento organizzato nella terra di origine della famiglia di Papa Francesco.

«Al mattino mi sveglio e aspetto quella telefonata di "Giorgio" che non arriva», dice la cugina Carla Rabezana, che nel novembre 2022 in occasione della sua visita ad Asti aveva ricevuto Francesco a pranzo nella sua casa a Portacomaro. «C'era nel suo cuore la volontà di venirmi a trovare», aggiunge l'altra cugina Nella Bergoglio che abita a Peveragno in provincia di Cuneo. «Mi manca la sua schiettezza, la sua fede, il modo di comunicare con la gente e, perché no, anche i suoi proverbi».

«Voleva tanto bene a tutti

noi astigiani», afferma Orsola Appendino, che ha fornito consulenza scientifica e supporto organizzativo per la realizzazione del documentario girato a Buenos Aires. «L'ultima volta - prosegue - lo incontrai il 12 dicembre 2024 nella basilica di San Pietro al termine della celebrazione per la Madonna di Guadalupe. Anche in quella occasione mi venne incontro e mi salutò in piemontese dicendomi forte e chiaro: "cerea!"», precisa mostrando un video girato da alcuni fedeli presenti.

Sono tanti i momenti rimasti scolpiti nelle menti e nei cuori di molti in tutto il mondo. Un sentimento che certamente riguarda anche gli abitanti di Lampedusa, dove il prossimo 10 aprile è in calendario la proiezione del documentario presso i locali della parrocchia San Gerlando. «L'isola ricorda Francesco e aspetta Leone», sintetizza il parroco don Carmelo Rizzo guardando all'annunciato arrivo di Prevost a luglio, in vista dell'anniversario del pellegrinaggio di Bergoglio sull'isola nel 2013. «Dobbiamo molto a Francesco, anche nel modo di guardare e di vivere la missione della Chiesa. E il documentario rappresenta non solo l'occasione per un abbraccio collettivo ad un Papa che ha saputo farsi prossimo, ma anche l'opportunità di rievocare il suo messaggio di speranza e di accoglienza».

L'esempio ancora attuale del redentorista lucano a trecento anni dalla nascita

San Gerardo Maiella, il «folle di Dio»

di ANTONIO TARALLO

«C he ci stiamo a fare qui se non ci facciamo santi?». Una domanda che disorienta un poco, avvolti troppo spesso in quella frenetica quotidianità che difficilmente ci fa guardare in alto. Una domanda che nasconde una maturità spirituale profonda, di chi magari ha vissuto chissà quanti anni di cammino spirituale. E invece era questa la domanda che si poneva un giovane ragazzo, san Gerardo Maiella, di cui il 6 aprile scorso ricorrevano trecento anni dalla nascita che avvenne a Muro Lucano, in provincia di Potenza. Per

l'Anno Giubilare gerardino, Papa Leone XIV ha concesso una speciale indulgenza plenaria per chi visiterà con fede i luoghi che trasmettono la memoria gerardina insieme alle cattedrali delle diocesi della

Guardare ai santi «significa non esaltare semplicemente la loro storia o fare delle indagini nella loro esistenza, ma significa andare a fondo al cuore del Vangelo»

Basilicata, alle condizioni stabilite dalla Penitenzieria Apostolica. Gli anniversari, si sa, quasi sempre, recano con sé alcuni "strati di polvere" ma per la figura di san Gerardo

Maiella non è certo così: parla al nostro oggi e soprattutto interpellava il mondo contemporaneo sul significato della santità. A proposito, monsignor Davide Carbonaro, arcivescovo metropolitano di Potenza-Muro Lucano-Marsico Nuovo e presidente della Conferenza episcopale di Basilicata, dichiara a «L'Osservatore Romano» che guardare ai santi «significa non esaltare semplicemente la loro storia o andare a fare delle indagini nella loro esistenza, ma significa andare a fondo al cuore del Vangelo, quasi portati per mano da loro. I santi ci prendono per mano e ci portano nel cuore di Gesù e del Vangelo». E il

Vangelo, in questo tempo liturgico pasquale, ci parla di morte e Resurrezione: Maiella - continua l'arcivescovo - «fu un uomo veramente della Pasqua, perché ogni occasione della sua esistenza, anche se segnata dal mistero della croce, diventava un segno di resurrezione per lui e per gli altri. La sua forza, il suo contatto con il Signore Gesù, personale, nella preghiera, nel dono di sé, nella penitenza anche molto austera come si usava nella spiritualità del tempo, fu un segno veramente pasquale». La sua, una biografia breve e semplice: un "folle di Dio" (così lo chiamavano) che voleva a tutti i costi diventare redentorista. Gracile di corporatura, umile, così come è stato umile il suo lavoro, quello di sarto. Un giovane dal cuore



grande che desiderava alimentare con il servizio ai fratelli: diventerà nell'ordine di sant'Alfonso Maria de' Liguori "fratello inutile", senza nemmeno avere la possibilità di celebrare messa. Sempre accanto agli ultimi, ai braccianti, ai ragazzi, alle giovani donne in attesa di un bambino. Sempre pronto, lui, a dispensare paro-

le di pace e di speranza, di resurrezione. La lezione che ci lascia? Quella di «guardare gli altri, essere solidali, capaci di avere uno sguardo molto ampio» - continua Carbonaro - e di «utilizzare il lavoro e tutte le espressioni belle della vita» per annunciare il Vangelo. Poco importa se il mondo potrebbe prenderci per "folli".

La capsula Orion ha iniziato il viaggio di ritorno, ma il programma «Artemis» guarda già al futuro: riportare l'uomo sulla Luna

L'avventura continua

Dal lato nascosto del satellite un'inedita immagine della Terra

di SARA COSTANTINI

Altre cinquantasette anni dalla missione Apollo 8, che regalò all'umanità la celebre immagine *Earthrise* – la Terra che sorge sull'orizzonte lunare – una nuova fotografia si prepara a entrare nella storia dell'umanità. È *Earthset*, il tramonto del nostro pianeta visto dalla Luna, catturato durante il sorvolo del lato nascosto da parte dell'equipaggio della missione Artemis II.

L'immagine, diffusa dalla Nasa e rilanciata anche dai canali ufficiali della Casa Bianca, mostra la Terra mentre scompare lentamente oltre il profilo lunare. Le nubi si addensano sopra Australia e Oceania, mentre il pianeta sembra ritirarsi nello spazio fino a dissolversi dietro il bordo della Luna. È uno sguardo che richiama immediatamente quello del 1968, ma che oggi appare segnato da una diversa consapevolezza del rapporto tra l'uomo e il proprio pianeta.

La missione Artemis II segna il ritorno dell'uomo verso la Luna a distanza di oltre mezzo secolo dal programma Apollo. Il lancio del razzo Space Launch System, avvenuto il primo aprile scorso dal Kennedy Space Center, ha inaugurato una nuova fase dell'esplorazione spaziale, caratterizzata non solo da obiettivi scientifici, ma anche da una crescente collaborazione internazionale che coinvolge diverse agenzie spaziali.

Si tratta di una tappa intermedia ma decisiva del programma *Artemis*, il cui obiettivo è far sbarcare la prima donna e il prossimo uomo sulla Luna, con la prospettiva di una presenza stabile. In questo percorso, il volo di ARTEMIS II assume il valore di una prova generale, sia per i sistemi di bordo sia per la gestione della presenza umana nello spazio profondo. Ogni fase del viaggio è stata pianificata per verificare la tenuta complessiva della missione.

A bordo della capsula Orion, sostenuta anche dal contributo europeo attraverso il modulo di servizio realizzato dall'Agenzia Spaziale Europea, viaggiano quattro astronauti: Reid Wiseman, comandante della missione, Victor Glover, primo afroamericano destinato a spingersi oltre



La superficie lunare in primo piano mentre la Terra tramonta sullo sfondo (Afp photo / Nasa)

traiettorie verso la Luna. Le prime ore di missione sono state dedicate ai controlli dei sistemi di bordo e alle procedure operative previste dal programma, in costante collegamento con il centro di controllo.

Non sono mancati momenti di attenzione tecnica nel corso del volo, affrontati dall'equipaggio in costante collaborazione con il centro di controllo, a conferma della complessità di una missione che richiede precisione e coordinamento continui. Successivamente, gli astronauti hanno seguito le procedure di riposo previste, alternando attività scientifiche e momenti di adattamento alla vita in microgravità.

Accanto alla dimensione scientifica, emerge con forza anche quella quotidiana della vita a bordo. I quattro astronauti vivono per diversi giorni in uno spazio estremamente ridotto, paragonabile a quello di un camper, dove ogni attività – dal nutrirsi al dormire, fino ai movimenti più semplici – richiede adattamenti continui. Il cibo è conservato in forma liofilizzata, l'acqua viene razionata e il riposo avviene in sacchi a pelo fissati alle pareti della capsula. In questo contesto essenziale, anche i gesti più ordinari assumono una dimensio-

ne diversa, sospesa. Emblematica, in questo senso, l'immagine diventata virale del barattolo di crema spalabile alle nocchie che fluttua liberamente nella cabina. Un piccolo frammento di quotidianità immerso nella leggerezza dello spazio.

Di particolare rilievo è stato anche il collegamento con la Stazione Spaziale Internazionale: per la prima volta due equipaggi umani – uno in orbita terrestre e uno impegnato in una missione lunare – hanno potuto comunicare direttamente, condividendo esperienze e osservazioni sul

viaggio nello spazio. Ora, lasciata la sfera di influenza lunare, la capsula Orion – denominata *Integrity* – ha iniziato il viaggio di ritorno verso la Terra. L'ammarraggio è previsto per il 10 aprile nel Pacifico.

Se *Earthrise* aveva aperto uno sguardo nuovo sulla Terra come casa comune vista dall'esterno, *Earthset* sembra proseguire quello stesso cammino visivo e simbolico, mostrando il pianeta nel momento del suo lento scomparire dallo sguardo umano e invitando a una rinnovata riflessione sulla sua fragilità e sul suo valore.

Tempi di guerra e di viaggi spaziali

CONTINUA DA PAGINA 1

candido; ci siamo fabbricati "ali" per spingerci nello spazio siderale e, tuttavia, a queste accresciute capacità tecniche non corrisponde un "esser più felici": siamo in grado di spingerci oltre la Luna e, tuttavia, su questa nostra Terra non siamo in grado di superare la logica delle minacce, della violenza e della guerra.

Proprio i recenti conflitti ci mostrano il ruolo della tecnologia in ambito bellico, ma anche qui l'illusione che la tecnologizzazione dei conflitti avrebbe comportato un salto qualitativo in grado di ridurre il numero di vittime, si infrange innanzi a un coinvolgimento di civili (diretto e indiretto) drammatico e disumano. Sembra che quando si tratta del macrocosmo dello spazio o del microcosmo della vita, degli organismi, delle scoperte mediche, la tecnica manifesti ancora il suo volto propriamente umano; al contrario, quando si tratta della sua applicazione nell'orizzonte dei rapporti propriamente umani essa si trasforma in uno strumento di sopraffazione e controllo – che si tratti di

guerra o che si tratti di tecnologie in cui il confine tra consumatore e "consumato" sfuma tragicamente.

Come orientare la tecnica, la stessa dei droni bomba come delle sonde e navi spaziali? Come far sì che essa serva il viaggiare e il conoscere umano più che a occupare con violenza spazi e sfere di influenza?

Il confine tra esploratori e conquistatori, lo mostra la storia, è labile da sempre e la risposta non potrà darcela la tecnica. L'uomo iper-accessorio di questo secolo non è più vicino a darsi la felicità di quanto lo fosse Leopardi o il suo pastore. La questione di cosa renda l'uomo felice si ripropone oggi intatta nel suo abisso da vertigine: cosa ci rende "veramente" felici? Dove questo avverbio – "veramente" – segna il disincanto di chi riconosce che l'identificazione tra felicità e benessere è una trovata menzognera della società dei consumi, perché l'ampiezza dei nostri bisogni non si esaurisce né in cose da avere né in esperienze alla moda da accumulare: la questione è più ampia e riguarda la presa in carico dei nostri autentici desideri e bisogni, di quel «cuore inquieto» come lo chiama Agostino

fatto per ciò che è «immenso» (cf. *Confessioni* I,1; *In Iohannis*, 63,1).

Per questo, qualsiasi scenario ci riservi il futuro a essere decisivo per il presente, e a segnare la responsabilità personale di ciascuno è il domandarsi: «cosa mi può rendere "veramente" felice?». Solo uomini e donne così impegnati potranno disinnescare l'illusione che la felicità sia qualcosa da raggiungere per mezzo tecnico un domani, riuscendo a trasmettere alle nuove generazioni l'urgenza di non scappare dal presente, qualsiasi esso sia, così da poter interrogare la realtà a partire dalle loro esperienze, aspirazioni e urgenza di felicità.

In questi tempi di guerra e di viaggi spaziali, la questione di cosa possa renderci veramente felici si ripresenta per ciascuno come domanda su cosa ci riesca a mettere veramente in viaggio, su ciò che permette di compiere un cammino umano realmente all'altezza del nostro desiderio di bene e di pace.

Una domanda che richiede audacia, ma la cui alternativa è il mondo lacerato da violenze cui pericolosamente rischiamo di abituarci. (*elia carrai*)



L'astronauta Christina Koch, guarda la Terra dal finestrino della navicella Orion (foto: Nasa)

l'orbita terrestre, Christina Koch, prima donna prevista in un viaggio di questo tipo attorno alla Luna, e Jeremy Hansen, primo non statunitense a partecipare a una missione di tale distanza nello spazio profondo.

Dopo il lancio, la navetta ha compiuto una serie di manovre in orbita terrestre, tra cui l'accensione dei motori e il dispiegamento dei pannelli solari, prima di intraprendere la

Nel corso del viaggio, Artemis II ha raggiunto un risultato storico, superando la distanza record di oltre 406.000 chilometri dalla Terra – oltre il primato stabilito dalla missione Apollo 13 – e offrendo anche immagini di particolare valore simbolico e scientifico, tra cui un'eclissi totale di Sole osservata dallo spazio profondo, nella quale il disco lunare ha oscurato completamente la luce solare.